

URBANISTICA



Corsi e piazze o spazi attrezzati?

di Architetto Giovanni Zenoni

Da quando tutti i Comuni si sono dotati di un Assessorato all'Arredo Urbano, è iniziata una frenetica attività di ridisegno degli spazi pubblici urbani. Spesso su progetti della struttura tecnica dell'Arredo Urbano, ma anche attraverso concorsi di progettazione come quelli che hanno caratterizzato la ristrutturazione di molte piazze milanesi. Il recupero di questi importanti spazi pubblici all'utilizzo civile è certamente un fatto positivo, ma, accanto ad interventi che hanno ridato decoro a siti ormai perduti, si comincia a rilevare su altri una deriva trasformistica. Con una chiara tendenza ad "arredare" pesantemente spazi urbani come Piazze e Corsi, che invece per tradizione storica sono solo degli indispensabili vuoti che si contrappongono al fitto tessuto urbano, e destinati al passeggio (i Corsi) o agli incontri (le Piazze), ma anche ai mercatini urbani, ai comizi e assemblee o agli "happening", tutte attività che necessitano ampi spazi liberi. Dagli esiti dei concorsi per le piazze si può rilevare che i progetti che mettono in rilievo uno spazio centrale ben pavimentato e contornato da filari di alberi e sedute, vengono scartati a favore di soluzioni che frantumano lo spazio vuoto con il più svariato arredo urbano. Viale, stradine delimitate da muretti, ringhiere, piccole aiuole dalla problematica manutenzione, salti di quota spesso artificiali raccordati da rampe o gradinate, manufatti veri e propri come porticati, tralicci e telai realizzati nei materiali più vari, fontane improbabili che inevitabilmente vengono poi chiuse, setti murari senza senso che spezzano l'unità degli spazi, tralicci per l'illuminazione che aggiungono alla loro funzione una presuntuosa e non richiesta presenza fisica. Spesso queste strutture individuano mini spazi dedicati agli anziani, ai bambini o agli animali, contribuendo così a ricreare le divisioni della vita sociale, che hanno sempre trovato in Corsi e Piazze il loro momento unificante. Sembra quasi un paradosso, ma questi spazi che vengono oggi faticosamente sottratti e recuperati ai parcheggi selvaggi non tornano spazi vuoti, ma vedono solo la sostituzione delle auto con questo ingombrante arredo. Naturalmente le Piazze e i Corsi, così trattati non potranno più essere utilizzati per le funzioni a cui dovrebbero essere dedicati, ma sarà anche difficile poter fare semplicemente "quattro passi" tra dislivelli, muretti e altre strutture. E così vediamo a Milano la Piazza Schiavone tagliata in due da un muro in C.A. alto due metri, che divide uno spazio destinato a prato, dall'altro, pavimentato ma movimentato planivolumetricamente senza nessuna ragione, e diviso e separato da

rampe, scale, muretti. Le sedute sostituite da cassoni, parallelepipedi di pietra piazzati sulla base di un disegno astratto in siti che nessuno potrà ragionevolmente utilizzare come sedute, anche ammesso che simili scatoloni possano essere definiti sedute. Dopo questo "lifting" la piazza non c'è più, le funzioni come lo "struscio", i mercatini, i comizi, i semplici incontri, sono resi impossibili, negando così il significato e la funzione della piazza, che diventa un banale "spazio attrezzato". E che dire di Corso Como, in posizione centrale nella città e caratterizzato da una attiva vita serale provocata dai teatri, cinema, ristoranti che lo circondano. Lo spazio dedicato al passeggio è stato occupato da: tre aiuole sopraelevate, due enormi contenitori circolari dove l'acqua straborda sulla pavimentazione (simili oggetti non rientrano nella tipologia delle fontane) e ancora dalle improbabili sedute di pietra, qui in disegno lineare a circoscrivere spazi chiusi tra di loro. L'unico passaggio rettilineo che richiami la continuità del corso sono i due stretti passaggi laterali davanti alle vetrine dei negozi. Il tutto pavimentato, come spesso succede a Milano, con cubetti rustici di pietra, che difficilmente potranno assumere il fascino lucido dello "Stradun" di Dubrovnik o di altre meravigliose strade a disposizione di cittadini più fortunati. La pietra prevale, e ci possiamo immaginare, in un corso così ben esposto a sud, che "forno" sarà in estate, stante la totale mancanza di alberi. Anche perché di piante non ce n'è, nonostante che la larghezza della sede stradale ne poteva sopportare tranquillamente due file, così da nascondere un po' le banali facciate delle case, assicurare una buona ombra d'estate e arricchire la prospettiva del complesso monumentale della Porta Comasina in Piazza XXV Aprile vista dal Corso. Piazza Schiavone e Corso Como sono solo gli ultimi progetti di questa deriva trasformistica che è già presente sulle vie e piazze oggetto dei "piani parcheggi" del Comune. Questi spazi già compromessi dalle inevitabili rampe e scale di accesso, sono stati, tranne pochi, riempiti di arredo urbano che li fanno assomigliare a campi di addestramento per Marines o "Percorsi Vita". La responsabilità di queste trasformazioni è da imputare al venir meno della "memoria storica", che porta a sottovalutare l'importanza degli spazi destinati all'incontro e al passeggio in una città dalla forte densità edilizia, ma anche nell'equivoco che la creazione degli Assessorati all'Arredo Urbano ha provocato nei progettisti, che si sentono in dovere di "arredare ad ogni costo" qualsiasi spazio sfuggito

all'edificazione. Questi progetti, oltretutto, hanno subito, l'estenuante trafila burocratica per la loro approvazione, Commissione per l'Ambiente, Commissione Edilizia, Giunta Comunale, Commissione Consiliare urbanistica, Consiglio di Zona e Consiglio Comunale. Com'è possibile che tutte questi organismi rappresentativi ab-

biano espresso parere positivo per Piazza Schiavone e Corso Como? Mi chiedo, a questo punto, se la preparazione dei componenti di questi sia adeguata al ruolo che svolgono, oppure, se questo è quanto la città esprime, temo per il futuro della città, perché al declino culturale segue sempre, purtroppo, quello economico.

Ancora una volta il libro di De Finetti "Milano costruzione di una città" ci ricorda la maledizione di Milano, che solo per brevi periodi storici ha avuto un'Amministrazione tecnico - politica di valore. Ma anche l'opinione pubblica sembra rassegnata, e rare sono le proteste, che cadono comunque regolarmente nel vuoto,

manca una critica attenta, che faccia capire a tecnici e politici che ci amministrano la sciatta pretenziosità di questi progetti che trasformano Corsi e Piazze in banali "spazi attrezzati" che non potranno mai avere la "dignità" dello spazio pubblico.



ARCHITETTURA



Edoardo Milesi. Architetture ecosostenibili

di Marco del Francia

Nel paesaggio unico dell'entroterra grossetano, sulle prime colline che salgono verso l'Amiata, in una delle zone vitivinicole più ricche del Montecucco, opera da alcuni anni l'architetto bergamasco Edoardo Milesi. Classe 1954, studi presso l'IUAV e laurea al Politecnico di Milano, Milesi ha conseguito negli anni numerose specializzazioni tra le quali Ecologia dell'Architettura, Architettura navale, Architettura religiosa e Arte dei giardini. Esperto in materia di tutela paesistico-ambientale, i suoi interventi – seguiti dal doppio studio con sedi a Bergamo e a Grosseto – spaziano dal

restauro alle residenze private, dall'urbanistica al settore del terziario, sempre con occhio attento agli aspetti costruttivi e ai modi di intervento rispetto alle preesistenze.

Nel Comune di Cinigiano, nel cuore del Montecucco, Milesi ha realizzato nel 1999 il Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio dell'Amiata, finanziato dal Ministero dei Lavori Pubblici. Un piano che aveva come prerogativa l'obiettivo fondamentale di uno sviluppo eco-sostenibile, partendo dalla tutela dell'ambiente per arrivare alla valorizzazione delle produzioni tipiche; vi era, nelle intenzioni milesiane, l'ambizioso compito di realizzare un'immagine unitaria ed univoca dell'Amiata e delle sue specificità, trasformando in fattori propulsivi di crescita economica ed occupazionale, le risorse culturali, ambientali, le risorse fisiche ed umane e le potenzialità offerte dalle nuove generazioni, fino a prefigurare un territorio unitariamente rappresentabile in ogni sua parte. Alla stesura dell'organico progetto hanno avuto un'importante ruolo gli interventi puntuali e riqualificanti che sono successivamente seguiti, alcuni dei quali hanno portato la firma dello stesso Milesi.

Una delle sue opere più riuscite, vincitrice nello scorso maggio della terza edizione del Premio Internazionale Architettura Sostenibile Fassa Bortolo, si trova proprio nel Comune di Cinigiano, ed è la nuova cantina di vinificazione di Collemassari, a Poggi al Sasso. Lo stabilimento enologico realizzato tra il 2000 e il 2005 è rappresentativo del *modus operandi* di Edoardo Milesi. L'autore, lontano da compiacimenti verso bizzarrie vernacolari, falsi mimetismi od esibizionismi formali, ha comunque e coraggiosamente lasciato un segno tangibile nel territorio, senza violentarlo. Il fabbricato è una scatola di mattone interrata, dove i locali tecnici, i magazzini, il ricovero dei mezzi agricoli sono ricavati nella collina. Unico elemento emergente è una quinta bianca che uscendo dalla collina organizza e riordina gli spazi esterni necessari alla manovra degli automezzi. Le soluzioni bioclimatiche che regolano temperature e ventilazione hanno guidato poi il progetto, caratterizzando l'opera nel suo insieme. Un'ossatura in calcestruzzo per contrastare la pressione della collina e i sovraccarichi dei mezzi che scaricano l'uva sulla copertura della cantina; pareti ventilate in mattone là dove l'inerzia termica va protetta, guidata e riequilibrata; legno naturale a doghe per filtrare la luce diretta del sole; lastre di zinco titanio per la protezione all'acqua; vetrate acidate a bassa emissività per bilanciare la luce naturale.

Poco distante, a Sasso d'Ombone, è invece in corso di realizzazione il monastero per la comunità di Siloe. Del complesso, cominciato nel 1999, è già stata inaugurata la Cappella della SS. Trinità, la "cappella della luce" e sono terminati i lavori di un'ala del monastero. Il progetto architettonico si ispira alle suggestioni dell'architettura Cistercense che trae le proprie origini e fondamenta da conoscenze riferite al mondo della tradizione e trova nell'universo





simbolico il linguaggio più idoneo a esprimere la propria esigenza di assoluto. La semplicità della vita monastica si riflette così nella scelta e nell'uso dei materiali impiegati: "legno, pietra, intonaci dai colori delle terre. I materiali più antichi per esprimere una modernità al servizio di un cerimoniale di antica formazione ed uno stile di vita scevro da autocelebrazioni, nel rispetto assoluto del luogo e delle sue valenze. Tematiche sacre, rituali storici e natura in una coesistenza mediata dal progetto". Colpisce, nell'incedere progettuale di Milesi, la forza espressiva - ma paradossalmente discreta - che riesce ad imprimere alle sue opere. Ma qui siamo lontani dagli equilibristi cosmetici che abbondano nella maggior parte delle opere pubblicate sulle riviste patinate di oggi. Liberata da ogni atteggiamento stilistico, la ricerca di Milesi concentra la sua attenzione sul metodo e sul divenire della forma e non sul risultato finale e sulla sua eventuale aderenza a schemi prestabiliti. Punto di partenza diviene lo spazio, sostanza di ogni fatto architettonico e urbanistico; spazio fisico, costituito dagli elementi che vi appartengono (naturali, umani, artificiali) e spazio dato dalle interrelazioni che tra questi elementi si instaurano, spesso mutevoli al variare di un "semplice" rapporto, come l'intervento di un'opera, inteso non solo come fatto edilizio, ma come processi

che si mettono in moto. L'attenta analisi delle preesistenze e dei processi spaziali, viene allora - e solo dopo - "commentata" da Milesi in forme architettoniche. Le quali si precisano come un valore aggiunto, armonizzante, creando un elemento di bellezza e denotando la civiltà e la cultura di chi le ha dato forma. In questo angolo di territorio grossetano, è possibile trovare altre opere di Milesi: l'ampliamento della Scuola Media di Cinigiano, il recupero e le sistemazioni esterne di Palazzo Bruchi; la ristrutturazione dei castelli medievali di ColleMassari e di Vicarello; un centro polifunzionale a Poggi al Sasso. Interventi dall'assoluta chiarezza compositiva, che si mostrano per la loro modernità senza esibizionismo di maniera. Edoardo Milesi non si pone mai in posizione "passiva", ne davanti ad un intervento di recupero né di fronte ad un'opera ex nuova. Probabilmente il suo stesso vissuto umano - ma questo è un azzardo che mi permetto - si riflette nell'opera professionale; opere che sono manifestazione di una ricchezza interiore poetica, sostenuta certamente da competenze tecniche, ma che esprimono, parafrasando Michelucci "una innata fantasia attraverso cui rivelare se stesso, il proprio sentimento della vita, la propria peculiare interpretazione del mondo e della storia. Fantasia che può fiorire talvolta in modo inatteso, attraverso un simbolo, un nulla".

